



# Parrocchia San Simpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile  
Don Paolo Alliata, 02 93881632

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74  
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

## ORARIO SS. MESSE ESTIVE

Giorni Festivi:  
ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali:  
ore 7.30 - 18

Vigilia:  
ore 18

Piazza San Simpliciano, 7 - 20121 Milano

**APRILE 2007**

## La passione di Gesù

*e le dubbie passioni del dibattito pubblico recente*

La celebrazione della Pasqua interviene quest'anno sullo sfondo di un momento della vita pubblica chiassoso e fastidioso. Mi riferisco alla situazione civile e politica, ma anche a quella ecclesiastica e religiosa. "Religiosa"? Anche i personaggi ecclesiastici appaiono oggi spesso davvero poco "religiosi"; gridano infatti gli uni contro gli altri; ciascuno è scandalizzato dal fatto che gli altri non capiscano cose che, a proprio dire, sarebbero del tutto evidenti. Forse a qualcuno è passato per la mente un pensiero assurdo: non sarebbe meglio rimandare la celebrazione della Pasqua? Il clima non è quello giusto per celebrare il mistero della pazienza del Signore.

La situazione italiana è segnata da molta faziosità e violenza. Tutti giudicano tutti. Le parole pronunciate dalle tribune pubbliche hanno quasi sempre il tono di una sentenza, che non prevede alcuna possibilità di appello. Il primo messag-

gio, e anche l'ultimo, che quelle parole lanciano è che ogni modo di pensare diverso da quello di volta in volta proclamato non merita alcuna considerazione, "ovviamente".

La persona di buon senso conosce oggi invece, mi pare soprattutto interrogativi, dubbi e perplessità. Avrebbe un gran desiderio di esprimere tali dubbi e confrontarsi su essi con altri; ma non può farlo. Quanto meno, non può farlo sulla scena pubblica. Spesso non può farlo neppure nella conversazione privata; anche in essa infatti accade che, appena uno esprima un dubbio, sia subito messo nel numero degli "avversari". I dubbi infatti favoriscono gli avversari. Nell'ora presente il cristiano deve proclamare solo certezze. Chi dà parola a interrogativi e dubbi è complice del relativismo imperante. L'imperativo dell'ora è gridare dai tetti le nostre certezze, non invece considerare incerte situazioni limite. Situazioni così magari ci sono anche; esse debbono però

essere trattate unicamente a tu per tu con la persona singola, con comprensione e soprattutto con grande discrezione; non debbono interferire con la netta riaffermazione dei principi generali. La persona di buon senso è perplessa. Ci sono ancora persone di buon senso? Certamente sì. Il loro modo di sentire, di pensare, e soprattutto di interrogarsi, non può però affacciarsi sulla scena pubblica. Su quella scena è possibile stare soltanto a condizione di gridare, forte e senza incertezze.

L'imbarazzo della persona di buon senso mi pare sia efficacemente interpretato da quello di Gesù stesso. Anche Lui infatti ha conosciuto situazioni di imbarazzo, e non sono state affatto marginali nella sua vita. Penso in particolare a una situazione precisa.

*Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?»*

L'intenzione sottesa alla domanda – retorica – degli scribi e dei farisei è “ovviamente” quella di riaffermare un principio chiaro e non “negoziabile”, come oggi si dice. Davvero così ovvia e vera è quell'intenzione? Giovanni subito precisa che essi dicevano questo per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Non interrogano dunque per sapere, ma per accusare. Gesù non rispose alla loro domanda, ma *chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra*. Gli interpreti si sono sbizzarriti a lungo nel tentativo di indovinare che cosa Gesù abbia scritto per terra; ma inutilmente. Finalmente, cedendo alla insistenza inesorabile e crudele degli interroganti, Gesù alza per un attimo il capo da terra e dice: *Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei*. Poi china in fretta il capo di nuovo, per non vedere. Essi *se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi*. Soltanto a quel punto, rimasto solo Gesù con la donna là in mezzo, scorse la ritenne possibilità di parlare a quella donna: *Nessuno ti ha condannata?*

*Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più.*

La pagina del vangelo propone una domanda obbligatoria: non sarà questo il compito fondamentale anche per la Chiesa di oggi, ricreare le condizioni che sole consentono di parlare al singolo? La condizione per parlare al singolo è che siano rimandati a casa tutti quelli che strillano accuse sulla pubblica piazza. A casa? Non certo alla casa esteriore, ma a quella casa che è la coscienza personale. Quando si tratta di principi “non negoziabili”, infatti, l'unico luogo possibile per dirne in maniera competente è appunto la coscienza. Per la coscienza sembra proprio mancare spazio sulla pubblica piazza. Occorre in tal senso che la Chiesa eviti di sfinirsi in inutili discorsi sulla piazza; inventi invece i luoghi e le forme adatte per incontrare il singolo da solo. Da quel confronto appunto potrà scaturire una sapienza eloquente per tutti, e non dalla polemica in piazza.

Gesù rimase silenzioso non solo di fronte agli scribi e ai farisei che accusavano la donna, ma anche e soprattutto davanti a scribi, farisei, sacerdoti, anziani, soldati e folle agitate che accusavano lui stesso. La celebrazione della passione del Signore è appunto celebrazione del suo silenzio. Quel silenzio raggiunge il suo culmine nel momento in cui Gesù, inchiodato sulla croce, rimane senza parole di fronte a quanti dicono: *Ha salvato altri, non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo*. Attraverso il suo silenzio Gesù dispone lo sfondo giusto perché molti poi si volgano a colui che avevano trafitto: *Il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!»*

\* \* \*

Uno dei mali maggiori che affligge il mondo nel quale oggi viviamo e la sua cultura è la rimozione ostinata della voce della coscienza. Si fa un gran discorrere di principi non negoziabili, o magari di *valori* che sarebbero scritti con sicurezza in cielo, a tutti chiaramente visibili da sem-

pre; in tutti i modi ci si ostina a non ascoltare la voce della coscienza sola, confusa e inquieta.

Appunto per riferimento a questo difetto di ascolto della coscienza sola intendo le brevi parole che il cardinal Martini ha rivolto ai pellegrini milanesi nella chiesa di Betlemme: «Io prego nella mia intercessione quotidiana che ci sia dato, anche come Chiesa italiana, di dire quello che la gente capisce, in cui sente una risonanza; [e sia detto] non tanto come un comando che viene dall'alto, che bisogna accettare perché viene comandato, ma come qualcosa che ha una ragione e un senso, che dice qualcosa a qualcuno». Le parole sono sobrie, laconiche, addirittura incerte, appena sussurrate, quasi balbettate; e tuttavia suggeriscono una preoccupazione del tutto pertinente. Suggestiscono soltanto, non spiegano; per essere comprese chiedono che ciascuno ascolti la propria coscienza.

Quando parla il cardinale Martini, anche se la sua voce solo sussurra, accade tuttavia che l'effetto sia sempre un grande strepito. In fretta molti si sono affrettati a gridare allo scandalo. «Come si fa a dire che occorre dire solo quello che la gente capisce? Che non si debbono dare comandi dall'alto? I comandamenti di Dio come altro potrebbero essere dati se non dall'alto? Essi non possono certo essere misurati dalla nostra capacità di comprendere». Queste grida mi paiono assai simili a quelle di scribi e farisei; essi riaffermano il principio e proclamano in maniera perentoria la condanna della donna sorpresa in adulterio. Le parole di Martini esprimevano un auspicio del tutto pertinente: la Chiesa deve recuperare una più sicura capacità di parlare alle coscienze. Esse sono state faziosamente e banalmente intese come presa di posizione polemica sul litigio nazionale a proposito dei Dico.

Il compito fondamentale della Chiesa di oggi, io penso, sia proprio quello di porsi in ascolto della coscienza del singolo. Quella coscienza è troppo spesso soprattutto silenziosa e balbettante. Perché essa possa trovare articolazione, perché si traduca in un interrogativo, o addirittura in un'invocazione, occorre che il singolo sia solle-

vato dal timore paralizzante di essere troppo in fretta condannato. I luoghi nei quali questo ascolto può prodursi sembrano diventati oggi anche nella Chiesa troppo rari. Il sospetto giustificato è che sussista un segreto timore della voce della coscienza sola; che proprio questo timore faccia scattare troppo precipitosamente la prevedibile accusa del relativismo dilagante, e quindi la proclamazione di principi "non negoziabili".

\* \* \*

Occorre subito aggiungere che la denuncia del *relativismo* che minaccia la cultura "democratica" moderna ha indubbia ragione di pertinenza. La denuncia deve essere riferita tuttavia non subito e soprattutto alla coscienza del singolo, silenziosa e incerta, ma ai proclami pubblici. Quella denuncia apparirà tanto più persuasiva, quanto più si mostrerà capace di interpretare le ragioni non dette della coscienza sola. Discutere all'infinito con i cattivi maestri dell'opinione pubblica non serve a molto; sortisce invece l'effetto incongruo di conferire alla parola cristiana il sapore fastidioso di una litania ossessiva, stanca e ripetitiva, che annoia e indispetta, assai più che convincere ed edificare.

Nel caso dalla persona singola il relativismo appare come cosa patita, assai più che come rivendicazione orgogliosamente protestata. A fronte delle situazioni singolari di incertezza, e anche di sofferenza, pare obbligatoria la comprensione e la prossimità solidale. Che cosa è giusto e cosa sbagliato? "Dipende", risponde la persona mite e di buon senso. Le certezze, che sole potrebbero rimediare a questa resa inerte al relativismo di ogni giudizio, possono e debbono essere istituite a prezzo di un'attenzione scrupolosa alla complessità di situazioni singolari, tanto diverse e tanto complicate. La pretesa di rispondere a tali situazioni con la proclamazione di principi generali appare violenta. Accenno soltanto a un esempio emblematico. Nei confronti delle molte persone che conosco difficoltà macroscopiche sotto il profilo della loro identità di genere, maschile o femminile, appare come violenta la proclamazione dei prin-

cipi della cultura gay, così come la proclamazione dei principi cattolici. L'una e l'altra proclamazione mancano oggi di mostrare un'effettiva comprensione per la qualità delle esperienze del singolo.

L'incertezza della coscienza sola, assai prima e assai più che dallo scontro di opposte ideologie, nasce dalle forme dell'esperienza effettiva; essa fa mancare i criteri che soli potrebbero alimentare le certezze morali delle quali la persona ha obiettivo bisogno per vivere. I rimedi dunque alla incertezza della coscienza sola chiede che a quella coscienza sia accordato ascolto. Non un ascolto ammiccante e complice, certo; ma in ogni caso un ascolto serio. Soltanto un ascolto così potrebbe disporre le condizioni necessarie a quella correzione certo necessaria della coscienza sola.

La cultura cattolica è esposta oggi al rischio di ripetere ossessivamente principi a priori, che possono essere proclamati con sicurezza tanto maggiore, quanto meno ingombrata dalla considerazione delle esperienze concrete. La proclamazione di tali principi minaccia – lo ripeto – di

infastidire, assai più che concorrere all'edificazione della coscienza personale succube nei confronti dei luoghi comuni della comunicazione pubblica.

Il compito urgente che propone il relativismo della cultura pubblica – quello dunque che si arrende all'insuperabile solitudine della coscienza sola – è la comprensione dell'allarmante divorzio tra le forme della coscienza personale e le forme della vita comune, che la cultura laica pare invece semplicemente sanzionare. Le forme correnti della dottrina cristiana ignorano in linea di principio il rapporto tra coscienza e cultura, dunque tra coscienza personale e forme della vita familiare e sociale entro la quale soltanto la coscienza potrebbe trovare le risorse per la sua formazione; mentre che sussista di necessità un tale rapporto appare indubitabile. La legge morale non è affatto "naturale", se per naturale s'intende indipendente dalle forme concrete dell'esperienza. Appunto alla comprensione di tale esperienza occorre che la riflessione cristiana si dedichi con pazienza, modestia e costanza.

*Don Giuseppe*

## ILLUMINAZIONE DELL'ORATORIO

L'operazione è partita la scorsa primavera. L'impianto, che risale agli anni 50, non rispondeva alle norme di sicurezza entrate in vigore negli anni successivi e, obiettivamente, presentava seri rischi per quanti frequentavano le strutture dell'Oratorio.

Urgeva un intervento: il preventivo è stato di 20.000 euro e, in corso d'opera, il costo è salito a 25.000 euro: per non gravare troppo sul bilancio della Parrocchia (già in condizioni precarie), si è pensato di lanciare una sottoscrizione, che coinvolgesse in particolare le famiglie di quanti frequentano l'Oratorio.

Purtroppo, il risultato è stato inadeguato: la

cifra raccolta, a tutto febbraio, è stata di 9.850 euro; e sarebbe di soli 4.850 euro senza il contributo generoso di una persona che ha versato, da sola, 5.000 euro.

In parte, la causa può essere individuata nello scarso rilievo che abbiamo dato all'iniziativa: tra l'altro, non è stato mai reso noto l'andamento della raccolta e qualcuno, dopo qualche tempo, può aver pensato che il risultato fosse già conseguito.

Dobbiamo rimediare in futuro: da parte nostra, aggiorneremo in tempo reale la situazione delle entrate; da parte di chi può ...

**Romano Covini**

## RICORDANDO LUISELLA

Cara Luisella, ho aspettato invano la telefonata che mi avevi promesso durante l'ultimo nostro colloquio telefonico e ancora stento a credere che quella telefonata non arriverà mai..

Hai combattuto la tua battaglia come un valoroso soldato che crede nei suoi ideali e serenamente hai affrontato l'ultima decisiva prova..

E' inutile dire che mi manchi – anzi ci manchi - moltissimo: mi manca il tuo sguardo sempre sereno, il tuo sorriso invitante, la tua allegria e mi mancano anche i nostri scontri sul modo di fare carità, scontri che, tuttavia, sempre terminavano con un accordo anche se sofferto..

Mi hai accolto al Centro di Ascolto con simpatia e amicizia in un periodo della mia vita molto triste. Non mi hai consolato; avevi capito che non sarebbero servite le solite parole di conforto, ma che l'unico mezzo per darmi serenità, per quanto possibile, era quello di farmi interessare sempre di più alla caritativa parrocchiale.

Ho imparato molto da te e soprattutto ad avere pazienza, a sopportare situazioni che non condividevo e a guardare con la pazienza che mi hai insegnato, le persone che chiedevano il nostro aiuto.

Insieme abbiamo cercato di rendere il nostro lavoro il meno ingrato possibile. Ci siamo divertite e anche affaticate nel preparare le cene di S. Martino, abbiamo parlato di tutto confrontando le nostre idee che non erano mai in aperto con-

trasto anche se, a volte, difformi; abbiamo parlato di religione, di preti, dei governanti, di politica, del nostro vivere quotidiano e dei nostri figli, sempre con grande amore, seguendoli, insieme, nel cammino che si sono scelti. Abbiamo parlato dei nostri nipoti, grandi e piccoli e delle loro prodezze.

Quando hai lasciato questa vita per salire serenamente nella Casa della Gloria ho capito che ci avresti fatto sentire sempre la tua presenza viva tra noi.

Ed è per questo che ti scrivo questa lettera, come se tu fossi semplicemente in altro luogo sempre raggiungibile dal nostro affetto e pronta ad ascoltarci.

Non ti mancheranno le nostre preghiere, lunghe o corte che siano.

Termino con la mia preghiera, brevissima, rivolta al Padre:

*“Nella tua casa, Padre, donaLe ristoro;  
per sempre in Lei risplenda  
lo Spirito Santo  
col Figlio tuo risorto  
veda la tua Gloria.  
Amen”*

Ciao

Franca

# FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA  
SABATO POMERIGGIO

**OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari**

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

# CENTRO DI ASCOLTO

Durante l'ultimo Consiglio pastorale abbiamo parlato a lungo del Centro di ascolto Caritas: che cosa fa, quali sono i suoi obiettivi, chi sono le persone che dedicano una parte del loro tempo a farlo funzionare, quali sono le difficoltà maggiormente riscontrate e via dicendo. Mi sono accorta, in quella sede, che nonostante tutti fossero a conoscenza dell'esistenza del Centro, non tutti invece erano al corrente dell'evoluzione che ha avuto la sua attività di accoglienza / ascolto negli ultimi anni.

L'interesse riscontrato in quella sede e la reazione di alcune persone, mi hanno spinto a raccontare le stesse cose a tutta la comunità parrocchiale.

Dal 2003, nell'ambito del Centro, si è costituito un piccolo team che, incoraggiato e supportato da don Marco, si occupa di accogliere persone in difficoltà con il bisogno primario della ricerca di lavoro. Il fatto di rendere l'attività di ascolto in qualche misura focalizzata a questo problema, è stata quasi una necessità, legata ai cambiamenti prodotti dalla crescita dell'immigrazione anche sul territorio milanese.

Nel caso specifico, l'emergenza lavoro esplosa negli anni precedenti si era conclamata e aumentava sempre più il numero di persone di provenienza extracomunitaria senza un'attività fissa; questo, insieme al fatto che molto spesso la stretta necessità di un'occupazione rappresenta la punta di un iceberg sotto il quale si nascondono problematiche ancora più gravi di solitudine, di figli a carico di mamme abbandonate, di povertà economiche estreme hanno fatto sì che molti centri di ascolto si trovassero a far fronte a richieste o del tutto nuove, o molto diverse da quelle che fino ad allora si erano trovati ad affrontare. Senza contare che le modalità di regolamentazione legislativa sempre più complicate ponevano una difficoltà in più anche per

coloro che il lavoro ce l'avevano ma non sapevano a chi rivolgersi per avere un aiuto in questo ambito.

Il nostro team è composto da sei persone, alcune delle quali si sono formate una competenza specifica per far sì che il gruppo potesse offrire delle risposte il più possibile articolate. In media accogliamo ogni martedì mattina circa 8 persone di nazionalità diverse; in tempi più recenti, anche di nazionalità italiana.

Mi piacerebbe dirvi, ma non ne sono in grado, quante di queste persone riescono effettivamente a trovare un lavoro: non è facile far loro capire l'importanza che avrebbe per noi sapere se e quali risultati ha portato la preparazione che hanno ricevuto. Sappiamo però che qualche risultato c'è stato: amiche o amici che le hanno seguite vengono a visitarci con la stessa fiducia.

Uno strumento importante è rappresentato dalla ricerca settimanale, curata da uno dei membri del nostro gruppo, che raccoglie le offerte di lavoro di fascia bassa o medio bassa da fonti cartacee e da web. Lo stesso vale per i corsi di formazione che vengono offerti da Fondazioni o da scuole professionali.

L'idea che abbiamo non è quella di fungere da agenzia del lavoro, che il Centro di ascolto non vuole e non può essere, ma quella di fornire alle persone che vogliono essere aiutate qualche strumento in più per riattivare la speranza che molto spesso hanno perduto.

Così cerchiamo di aiutare le persone a stilare un curriculum vitae o a individuare le loro competenze (alcune volte ne hanno di validissime) per focalizzare l'attenzione su un numero maggiore di segmenti di mercato; diamo loro dei consigli di base per poter affrontare un colloquio, a volte le supportiamo se devono fissare un

appuntamento. In certi casi riusciamo a convincere delle giovani a studiare e a partecipare a dei corsi di specializzazione, e altre volte le accompagniamo in uffici pubblici dove trovano ciò che non sapevamo di poter trovare.

Spieghiamo la situazione del mercato del lavoro perché è necessario che tutti si rendano conto delle effettive difficoltà che lo caratterizzano. Tra ciò che possiamo offrire ci sono alcuni elenchi di agenzie e cooperative che cerchiamo di tenere il più possibile aggiornati, le indicazioni dei mezzi di trasporto per raggiungerle, gli indirizzi delle scuole di italiano che rilasciano diplomi legalmente riconosciuti. In poche parole ci sforziamo di fornire il maggior numero possibi-

le di informazioni, per mettere in grado chi lo vuole sul serio, di accedere a un mercato sempre più esigente anche nella fascia più bassa.

Una delle cose che non siamo ancora riusciti a stabilire, se non in modo casuale, è come tenere al corrente di questa attività anche le persone che abitano sul territorio, potenzialmente in grado di offrire lavoro. Ci piacerebbe moltissimo, infatti, sviluppare un incrocio di domanda e offerta, di bisogno da una parte e necessità dall'altra che fornisca un servizio utile anche per questa comunità.

Ci auguriamo di poterlo fare al più presto.

**Bianca Passera Massarelli**

## GITA AD ORENO

Dopo che don Marco ha lasciato San Simpliciano, molti parrocchiani hanno manifestato il desiderio di andarlo a trovare nella nuova sede. Ma la maggior parte ha poi desistito (o rinviato *sine die*), un po' per pigrizia di fronte ad una prospettiva che lasciava pur sempre intravedere qualche piccolo problema, un po' per la prevedibile difficoltà di fissare un appuntamento che consentisse un colloquio non proprio misurato sui minuti.

Per tutti questi, ma non solo per loro, abbiamo organizzato un "evento" che, consentirà un incontro disteso con don Marco, nel quadro di una piacevole giornata: ci sarà la visita, negli immediati dintorni, di una cascina lombarda, di un museo delle carrozze e di una raccolta di reperti archeologici; il tutto opportunamente predisposto per lasciare spazio anche ad una sosta per il pranzo.

Abbiamo definito la data di giovedì 31 maggio, con il programma che segue:

9.00: partenza da piazza San Simpliciano  
10 circa: arrivo a Oreno - Accoglienza in casa parrocchiale

10.30 - 11: visita alla Cascina Ludovica (ex Borromeo) restaurata in modo eccellente: si potrà visitare il Museo delle Carrozze ed un'interessante mostra di reperti giunti da Roma (la mostra si inaugurerà il 20 maggio: avremo presto i dépliant); e si potrà fare una passeggiata nel vasto parco: per chi non si sente di camminare ci sono a disposizione quattro vetture elettriche

12.30: pranzo, consigliato da don Marco, nel bellissimo oratorio (primo, secondo, dolce): non costerà nulla. Si farà un'offerta alla Chiesa in alternativa, pranzo al ristorante "Madeira" (costo € 25: antipasti, pizza, dolce, caffè, vino)

15.00: S. Messa in Oratorio

15.30: partenza per Milano; in alternativa, partenza alle 15, se non c'è la Messa.

Costo del viaggio ancora da definire

**Stefania Geronazzo e Romano Covini**

# EVENTI LIETI E TRISTI

*del mese di marzo 2007*

«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio» (Is 9,5)

Nel mese di marzo sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Chiara Casamenti**

**Alexandre Guido Marc Declerck**

**Valeria Luisa Maria Landolfi**

**Timoteo Lino Francesco Volpi**

*Ecco, io sto alla porta e busso.  
Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3, 20)*

E' stata chiamata alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo la nostra sorella:

**Luisella Canali Angelelli**, di anni 75



**FONTANILI E MERLI**  
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI  
VESTIZIONI  
INUMAZIONI  
TRASPORTI

 **02 8463220**  
DIURNO - NOTTURNO - FESTIVO

**CARTOLERIA**

**F.lli PAGANI**

VIA STATUTO, 13  
TEL. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola  
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43  
Telefono 02/551.30.26  
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6  
Telefono e Fax  
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.  
Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27